

AUDIZIONE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL SISTEMA BANCARIO, FINANZIARIO E ASSICURATIVO

***Relazione del Segretario Generale Nazionale First Cisl
Riccardo Colombani***

25 settembre 2025

Illustre Presidente, Onorevoli Senatrici, Onorevoli Senatori,

First Cisl esprime un sincero plauso per l'iniziativa assunta dal Senato riguardo alla costituzione di questa Commissione d'inchiesta per tre motivi.

Il primo attiene al **“pubblico interesse” dell’attività bancaria, dell’attività finanziaria e di quella assicurativa**, ragione della costituzione di questa Commissione. Noi crediamo che tali attività possano essere definite almeno di pubblica utilità, se non proprio decisive per il funzionamento dell’economia e della società. È utile ricordare, infatti, che durante la pandemia dette attività non furono sospese, come disciplinato costantemente nei numerosi DPCM. Sindacati e associazioni di rappresentanza datoriale gestirono l'emergenza pandemica con la definizione di protocolli sanitari ad hoc, nella considerazione delle peculiarità dei modelli distributivi, caratterizzati da diverse migliaia di luoghi di lavoro, critici per la potenziale trasmissione del virus quanto essenziali per la sopravvivenza del tessuto economico del Paese.

Il secondo motivo è che **le attività oggetto d’inchiesta, oggi, come mai prima, sono sempre più interconnesse**, e sono sempre più spesso svolte da imprese, sì diverse, ma con identico assetto proprietario o, comunque, facenti parte dello stesso perimetro societario. Ciò che sta caratterizzando questi ultimi mesi, il cosiddetto *risiko*, non può esser definito solo bancario, ma anche finanziario e assicurativo. Da inizio secolo si è infatti consolidato il modello di bancassicurazione che, in tempi recenti, si sta progressivamente affermando, favorito dal cosiddetto *Danish compromise*, ossia dal Regolamento europeo adottato nel 2012 sotto la presidenza danese della UE, che prevede un ridotto assorbimento del patrimonio delle banche nel caso di investimenti in attività assicurative. In origine, a parte Intesa Sanpaolo che unica tra gli istituti maggiori praticò la scelta radicale del modello di business integrato, la bancassicurazione si basava, e continua in parte ancora oggi a basarsi, su accordi commerciali tra compagnie di assicurazione e banche. Tale modalità di attuazione del modello ha causato danni al sistema stesso delle assicurazioni.

È illuminante il caso Eurovita. Alcune compagnie di assicurazione si sono fatte carico del salvataggio. Al fine di ripristinare la fiducia dei risparmiatori in prodotti assicurativi dedicati da sempre al risparmio, quali le polizze vita ramo I, è stata formulata una soluzione normativa che ha tratto spunto dalla norma di protezione dei depositi bancari. Il top management di Eurovita ha sottovalutato il rischio di variazioni avverse dei tassi di interesse che hanno determinato il rapido e significativo deprezzamento del valore delle obbligazioni governative e non governative, contenute nelle gestioni separate, ma è indubbio che quella crisi sia stata molto influenzata dalla corsa al riscatto da parte dei risparmiatori-contrattenti, clienti delle banche. È venuto al pettine il nodo gordiano rappresentato da interessi rivelatisi contrapposti di soggetti d'impresa con assetti proprietari diversi, in quanto connessi a un sistema di incentivi legati alla vendita e non necessariamente al mantenimento dei relativi prodotti sino alla scadenza.

Gli incredibili risultati economici delle banche a partire dalla fine del 2022, nonché il miglioramento dei coefficienti patrimoniali, sono stati il presupposto per l'evoluzione del modello di bancassicurazione, grazie all'utilizzo sempre più frequente del Compromesso Danese da parte di conglomerati finanziari a matrice bancaria. Si tratta di un passo in avanti verso la riduzione dei rischi alla stabilità del sistema finanziario, visto che l'appartenenza allo stesso conglomerato finanziario elimina la pericolosa contrapposizione di interessi descritta con riferimento al caso di Eurovita, ma, ad oggi, almeno in Italia, non si è realizzato l'obiettivo del Legislatore europeo di sostenere e stimolare l'aumento dei prestiti, soprattutto al mondo produttivo. La maggior protezione dai danni di soggetti prenditori del credito bancario facilita, o meglio faciliterebbe, a parità di ogni altra condizione, l'erogazione dei prestiti, sussistendo una maggiore garanzia a eventi o fatti pregiudizievoli, rendendo così più probabile la restituzione del prestito. Purtroppo, sino ad oggi, le reti bancarie hanno distribuito quasi esclusivamente, salvo eccezioni, prodotti assicurativi dei rami vita, e tra questi i prodotti finanziari assicurativi, come le polizze index o le polizze unit linked: le reti bancarie (insieme alle Poste) contribuiscono a quasi il 57% della raccolta premi dei rami vita, e a meno del 10% dei rami danni. Il motivo è facilmente intuibile: si tratta di strumenti che comportano pochi rischi e sono molto redditizi. Insomma, il vantaggio è evidente: la produzione dei prodotti assicurativi rami vita all'interno del conglomerato finanziario a matrice bancaria determina alta redditività, comporta rischi bassi e un ridotto assorbimento del patrimonio che viene destinato ad altre attività o va in beneficio direttamente degli azionisti sotto forma di *buyback*, ossia di riacquisto di azioni proprie, che vengono successivamente annullate, con conseguente, meccanico, rialzo delle quotazioni azionarie.

Il risparmio è dunque l'epicentro del rischio che, come già accennato, è anche assicurativo e finanziario. Unipol, applicando il modello rovesciato di assicurazione banca riguardo alla proprietà, è il regista dell'operazione Bper-Banca Popolare di Sondrio. Il gruppo Bper, almeno per il momento, è divenuto leader in Lombardia con

una quota di sportelli, al 19 settembre 2025, in base alle rilevazioni dell'Osservatorio sulla desertificazione bancaria della nostra Fondazione Fiba, pari al 17,9% del totale; seguono Banco Bpm col 13,9% e Intesa Sanpaolo col 13,4%. Bper può così intensificare la commercializzazione dei prodotti assicurativi Unipol nella regione più ricca d'Italia, avendo il vantaggio del miglior radicamento territoriale. Il 13,22% del capitale di Generali è detenuto da Mediobanca, oggi gruppo MPS. Inoltre, l'OPA risultata vincente di Banco Bpm su Anima è segnaletica della volontà di gestire tutta la filiera dei business del risparmio. Peraltro, è l'operazione che ha attivato il meccanismo a catena senza precedenti, noto appunto come *risiko*. L'operazione desiderata da Generali con Natixis ha la stessa natura, con l'intento di entrare nella top ten mondiale degli asset manager, divenendo il primo al mondo a matrice assicurativa. Il Cda di Mediobanca, nel tentativo disperato di difendersi da MPS, ha proposto ai soci una OPS su Banca Generali puntando sul rafforzamento del *wealth management*. Insomma, nel groviglio di banche, assicurazioni, asset manager emerge che il risparmio degli italiani è l'oggetto del desiderio di banchieri, assicuratori e della grande finanza internazionale.

Il terzo motivo è **la volontà del Senato della Repubblica, esplicitata con la deliberazione inerente alla costituzione della Commissione d'inchiesta, di attuare dei presidi in ordine al risparmio e al credito, coerenti con i precetti di cui all'articolo 47 della Costituzione**. First Cisl avverte l'esigenza di un'azione costante e coordinata delle Autorità Creditizie, nello spirito del Testo Unico Bancario, entrato in vigore nel 1994. La svolta storica, maturata velocemente nei primissimi anni '90 del secolo scorso, con il passaggio da un sistema bancario praticamente pubblico al modello privatistico di banca-impresa, con le banche pubbliche che vengono definite residuali (art. 151 Tub), non costituisce affatto abiura della tutela dei risparmiatori e delle imprese non finanziarie. **Le banche sono imprese, recita l'articolo 10 del TUB, ma ciò non elimina la necessità di comportamenti socialmente responsabili da parte delle banche**. Anzi, la maggiore complessità e interdipendenza delle economie, delle società, e, almeno in Italia, la maggiore forza contrattuale delle banche rispetto ai milioni di piccole imprese e ai risparmiatori che, come noto, mediamente hanno un'insufficiente educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale, rende necessario un approccio integrato e sistematico delle Autorità per la protezione del risparmio e per la disciplina, il coordinamento e il controllo del credito. In questa prospettiva, il Legislatore ha definito norme di dettaglio riguardo, ad esempio, alla trasparenza, ma soprattutto ha individuato nel CICR (Comitato Interministeriale del Credito e del Risparmio) l'autorità creditizia alla quale è conferita l'alta vigilanza, e individua nel MEF il baricentro delle Autorità creditizie. Invece, comunemente, si ritiene che siano solo la Banca d'Italia e la BCE ad avere voce. Ovviamente, deve esserci rispetto assoluto delle competenze e delle prerogative delle Istituzioni politiche europee riguardo alle

attività oggetto d'inchiesta. Anzi, è auspicabile un'intensa e proficua collaborazione tra le autorità nazionali ed europee.

Con piacere, abbiamo registrato la presa di posizione riguardo alle banche da parte del Ministro dell'Economia e delle Finanze, con un utilizzo appropriato delle prerogative di indirizzo proprie del ruolo istituzionale e adeguate alle circostanze fattuali. Intendiamo riferirci all'analisi svolta pubblicamente nell'assemblea annuale dell'ABI, in ordine alla riduzione costante e molto significativa dello stock del credito alle imprese non finanziarie, nonostante il rilevante aumento del credito bancario assistito da garanzie pubbliche. Inoltre, pare eccessiva la focalizzazione sui business della filiera del risparmio, ossia l'asset e il *wealth management*, e bassi gli investimenti di carattere tecnologico. Su questi tre aspetti, considerato il contesto trasformativo in atto, ci preme fare delle puntualizzazioni e riflessioni, anche riguardo al formidabile contributo che il lavoro potrebbe svolgere nell'assicurare che le transizioni, prima di tutte quella digitale, determinino un rialzo della produttività e che siano realmente inclusive per le famiglie e le imprese.

L'ACCESSO AL CREDITO E LA DESERTIFICAZIONE BANCARIA

È sufficiente riflettere sul potenziale inespresso dall'articolo 47 della Carta. Il precetto costituzionale prevede che la Repubblica disciplini, coordini e controlli l'esercizio del credito. L'importanza strategica del credito bancario si è particolarmente percepita in epoca pandemica: le garanzie statali associate all'erogazione del credito bancario hanno salvato l'Italia dalla *débâcle* economica e sociale. Il tasso di deterioramento è di poco superiore alla media. Dopo il balzo dello stock complessivo, realizzatosi in coincidenza del provvedimento straordinario, è ripresa la **riduzione del credito verso le imprese non finanziarie e le famiglie produttrici**: dalla fine del 2011 alla fine del 2024 le consistenze creditizie sono passate da 994,75 mld a 665,45 mld (-33,1%). Nell'orizzonte temporale 2019-2023, come rilevato dalla nostra Fondazione Fiba nel report del maggio '24, le attività ponderate per il rischio delle banche italiane "significant" hanno registrato una diminuzione dell'11,87%, a fronte di un aumento delle corrispondenti banche francesi e tedesche, rispettivamente, del 12,81% e del 17,85%. Sicuramente sul risultato hanno inciso le garanzie statali, che hanno abbassato il rischio, ma è evidente l'avversione delle banche italiane alla concessione dei prestiti, che non trova riscontro nelle banche europee, che pure hanno operato in un contesto economico e sociale molto simile. La conferma della ipotesi è illustrata nell'analisi pubblicata nel menzionato report, laddove sono evidenziati i dati relativi alle quattro tipologie di rischio prese a riferimento per la ponderazione delle attività nel periodo '21-'23. Si rileva che le banche italiane "significant" hanno ridotto il rischio di credito del 6,17%, a fronte di un aumento del 5,22% e del 6,03% delle corrispondenti

banche francesi e tedesche. Per completare il quadro, il dato aggregato dei prestiti alla clientela delle “big 5” (Intesa San Paolo, Unicredit, Banco BPM, Mps, e Bper), sulla base dei report della nostra Fondazione Fiba, ha registrato una diminuzione in 10 trimestri consecutivi dal giugno 2022 a dicembre 2024, per un totale di 107 mld di euro. Piccoli segnali di inversione tra i primi cinque gruppi bancari si sono registrati nel '24, con un aumento dei prestiti per Bper, sostanziale mantenimento per Mps e propositi di aumento per Banco Bpm, sulla base dell'aggiornamento del piano d'impresa. Il primo semestre 2025 ha registrato un lieve aumento. Ma si tratta di movimenti quasi impercettibili.

L'unico aggregato di credito bancario in costante crescita, da oltre un decennio, è il **credito al consumo**. Il Taeg, come rilevato periodicamente dalla nostra Fondazione Fiba, si mantiene costantemente più alto della media europea, con i tassi annui effettivi globali più alti di quasi il 2% della media europea e di quasi il 4% rispetto alle famiglie francesi. Nonostante la situazione di indebitamento complessivo delle famiglie italiane sia più bassa della media delle famiglie europee, la preoccupazione è che dietro le varie forme di credito al consumo vi siano situazioni di difficoltà e casi di sovraindebitamento.

La recente prescrizione di mantenimento del rapporto impieghi/raccolta di Banco Bpm, contenuta nel decreto indirizzato a Unicredit, in regime di *golden power*, è stata contestata, perché ipoteticamente viziata da pregiudizi verso Unicredit. Ci teniamo distanti dalle polemiche e dal dibattito acceso tra i partiti, perché essi si riducono alla valutazione della specifica situazione. È più interessante, invece, esercitarci sull'ipotesi che le Autorità Creditizie di carattere politico, e quindi il CICR, nonché il Mef, possano definire **politiche di indirizzo per orientare l'attività bancaria**. Ad esempio, il rapporto “impieghi/raccolta diretta”, per le banche “significant” italiane mediamente è pari all'87,61%, mentre la media europea è pari al 100,43% (in Germania e Francia è rispettivamente il 112,12% e il 103,92%). In pratica, visto che l'ammontare dei depositi delle 12 banche “significant” italiane era pari a 1.370,73 miliardi, se esse avessero avuto un rapporto prestiti/depositi pari alla media europea, i prestiti sarebbero stati più alti di 175 miliardi. In questa prospettiva, l'attenzione a tale specifico indicatore dovrebbe essere ritenuta di interesse generale.

Le crescenti difficoltà di accesso al credito, e il proliferare di forme di finanziamento indirette, fruibili on-line, più care per i consumatori e meno costose per le banche, è legato al fenomeno della cosiddetta “**desertificazione bancaria**”. La nostra Fondazione Fiba gestisce dal 2022 l'*Osservatorio sulla desertificazione bancaria*, aggiornato trimestralmente e i cui principali contenuti sono liberamente fruibili on-line. La finalità dell'Osservatorio è proprio quella di sensibilizzare l'opinione pubblica e la classe politica sulle conseguenze che la desertificazione bancaria comporta per lo

sviluppo del Paese e la tenuta del suo tessuto sociale. Secondo gli ultimi dati che abbiamo pubblicato, nei primi sei mesi del 2025 altri 34 comuni sono rimasti privi di filiali sul loro territorio. Il numero complessivo è salito quindi a 3.415, pari al 43,2% del totale. Continua inoltre ad aumentare anche il numero delle persone che non hanno accesso ai servizi bancari o rischiano di perderlo, che sono oramai oltre 11,2 milioni. Di queste, più di 4,7 milioni (+ 1,8% sul 2024) vivono in comuni totalmente desertificati; quasi 6,5 milioni (+ 3%) in comuni in via di desertificazione, quelli con un solo sportello. Risulta in crescita, inoltre, il numero delle imprese che hanno la propria sede in comuni desertificati: sono 6.116 in più rispetto al trimestre precedente. Si confermano anche le dimensioni rilevanti dei centri colpiti dalla desertificazione: sono 13 i comuni sopra i 10mila abitanti privi di sportello, di cui uno ha più di 20mila abitanti (Trentola Ducenta, in provincia di Caserta), e tra i comuni con un solo sportello, il più grande, Mugnano di Napoli, conta ben 34.578 abitanti!

Per comprendere la reale portata del fenomeno i dati vanno letti in parallelo a quelli sulla **diffusione dell'internet banking**, ancora modesta: in Italia lo utilizza solo il 55% degli utenti contro una media Ue del 67,2%. Da ciò si evince che la desertificazione bancaria rappresenta un acceleratore dell'esclusione sociale, soprattutto per le fasce anziane della popolazione, penalizzate dal minor livello di competenze digitali (tra i 65 e i 74 anni solo il 33,9% utilizza l'internet banking contro una media Ue del 44,7%).

Una delle cause determinanti la desertificazione bancaria è un **processo di concentrazione del sistema bancario italiano particolarmente accentuato**, anche in misura più che proporzionale rispetto ad altri Paesi. Un metodo di misurazione del livello di concentrazione, peraltro utilizzato anche dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato nelle proprie istruttorie, è *l'indice di Herfindahl-Hirschman*, in base al quale, in Italia, negli ultimi vent'anni, la concentrazione del sistema bancario è triplicata, doppiando il grado di concentrazione del sistema tedesco e distaccando nettamente quello francese, che addirittura ha leggermente ridotto il grado di concentrazione nel periodo considerato. Le recenti "operazioni di mercato" avviate a partire della fine del 2024, alcune conclusesi con successo per le offerenti, porteranno inevitabilmente a una terza fase di accelerazione, anch'essa senza eguali nel resto d'Europa, che porterà il livello di concentrazione del sistema bancario italiano a livelli ancora più alti di quelli di Francia e Germania¹. Tra le più rilevanti, abbiamo registrato l'integrazione di Banca Popolare di Sondrio in Bper e di Mediobanca in Monte dei Paschi di Siena. Si profilano, in base ai propositi pubblicamente enunciati, altre operazioni straordinarie. A parità di ogni altra condizione, la concentrazione del sistema bancario può essere motivo di ulteriore riduzione del credito, soprattutto verso

¹ Per maggiori dettagli si veda Fondazione Fiba, *"La desertificazione bancaria e l'evoluzione della territorialità delle banche italiane in rapporto a economia e società"*, https://www.firstcisl.it/wp-content/uploads/2025/03/FirstCisl_202503_Report_desertificazione_bancaria_marzo2025

le PMI. Il fenomeno del multi-affidamento, ossia la situazione fattuale di crediti erogati da più banche allo stesso debitore, determina, infatti, a seguito dell'integrazione tra dette banche, una riduzione dell'ammontare complessivo del credito concesso al debitore in questione. Le prescrizioni dell'AGCM riguardanti la riduzione delle quote di mercato, che nei casi in commento hanno riguardato solo Bper-Banca Popolare di Sondrio, si limitano a pochi sportelli; vogliamo confidare nella matrice di banca popolare radicata sul territorio per non assistere a un ulteriore processo di chiusure. Purtroppo, altri gruppi bancari hanno già programmato chiusure di sportelli nell'ultimo trimestre dell'anno.

First Cisl ha avanzato le seguenti proprie **proposte di iniziative** da portare avanti sul terreno istituzionale, volte ad arginare il fenomeno della desertificazione bancaria e ridurre l'impatto negativo su famiglie, imprese, lavoratrici e lavoratori:

1. **La costituzione di Osservatori regionali sull'attività bancaria.** I dati sulla desertificazione evidenziano forti differenze tra una regione e l'altra e, all'interno delle singole regioni, tra le diverse province. Servono quindi degli Osservatori presieduti dall'autorità politica (i Presidenti di Regione o loro delegati), con la partecipazione dei sindacati dei lavoratori e delle associazioni datoriali (comprese quelle delle imprese non finanziarie), nonché delle autorità competenti, tra le quali sicuramente la Guardia di Finanza, attesi i problemi di legalità generati dal venir meno degli sportelli bancari (che della legalità sul territorio sono sicuramente un presidio fondamentale).
2. **L'istituzione di classifiche di sostenibilità delle banche** correlate alla presenza fisica e/o alla certificata realizzazione di programmi di educazione digitale della clientela, particolarmente utili nelle regioni più colpite, come la Calabria o la Campania, dove i comuni privi di sportello sono, rispettivamente, il 74% e il 55,6%, e l'internet banking viene utilizzato da appena un terzo della popolazione.

Va comunque sottolineato in positivo che su questo tema si è ormai diffusa una sensibilità trasversale alla società e alla classe politica, che da ultimo ha consentito l'istituzione di un Osservatorio sulla desertificazione bancaria da parte della Regione Toscana, un organismo aperto a tutti gli stakeholder con il compito di portare avanti soluzioni nell'interesse della collettività. Altre iniziative dello stesso tenore politico sono in itinere. È l'avvio di un percorso per l'affermazione della responsabilità sociale delle imprese bancarie. L'auspicio è che si proceda con speditezza in tutte le regioni italiane che non hanno ancora costituito Osservatori ad hoc. È però evidente che sarebbe decisiva una legislazione a sostegno, ovviamente nel rispetto delle competenze Stato-Regioni.

LA TUTELA DEL RISPARMIO E IL SOSTEGNO ALL'ECONOMIA REALE

Nella celebrazione della 100^a Giornata Mondiale del Risparmio, il 31 ottobre 2024, l'importanza dell'evento è stata rimarcata da una definizione molto significativa, pronunciata dal Capo dello Stato, del risparmio come “bene della comunità”. “Il risparmio come bene della comunità e collettivo”, era il titolo, davvero evocativo, del suo intervento. Il risparmio deve infatti essere incoraggiato e tutelato in tutte le sue forme, come recita la Costituzione, perché ha la doppia e irrinunciabile valenza di bene individuale e collettivo. Il problema è che il risparmio esercita oggi sempre meno la funzione primaria di finanziamento dell'economia reale: esso finanzia direttamente i sistemi produttivi con importi irrilevanti, stante il problema strutturale di un mercato dei capitali, quello italiano, molto piccolo. Lo stato dell'arte è quindi rappresentato da un aumento del risparmio gestito, che confluisce in misura rilevante nelle economie di Paesi con mercati finanziari più grandi ed efficienti. Con la riduzione degli interessi netti dovuti a una politica monetaria più accomodante, sono le commissioni a incidere in misura sempre più significativa sui ricavi. La gestione del risparmio per le banche è quindi un vero e proprio toccasana per il conto economico. Molto meno lo è per il Paese! Il risparmio, bene individuale che fatica a divenire collettivo, rimane, come detto, il principale oggetto del desiderio delle banche.

Riteniamo che il **Fondo d'investimento nell'economia reale** (Finer), che Cisl e First Cisl hanno proposto nel 2022, sia perfettamente coerente con lo spirito delle previsioni dell'articolo 47 della Costituzione e traduca il pensiero del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, riguardo al risparmio, quale bene della comunità; perché esso può far aumentare la ricchezza delle famiglie e al contempo divenire il motore della trasformazione dei sistemi produttivi, con conseguenze positive sulla crescita e sull'occupazione. È più di una conferma della fondatezza della nostra intuizione quanto si ricava dal contenuto e dallo scopo dichiarato della Comunicazione della Commissione Ue del 19 marzo di quest'anno dal titolo: “Unione Risparmio e Investimenti – Una strategia per promuovere la ricchezza dei cittadini e la competitività economica nell'UE”. La Commissione Europea ha preso spunto dal Rapporto Draghi e dal Rapporto Letta. L'obiettivo è mobilitare il risparmio. Aver intuito fin dal 2022 la giusta strategia non ci esime, tuttavia, dall'esprimere oggi una grande preoccupazione al riguardo. Proprio la frammentazione dei mercati finanziari e il nanismo dei mercati azionari europei, soprattutto di Borsa Italiana, infatti, sono condizioni strutturali che rischiano di lasciarci ai margini. Ration per cui riteniamo necessaria e indifferibile una piattaforma d'investimenti nazionale orientata all'economia reale, con strutture e meccanismi di funzionamento che assicurino il massimo coinvolgimento dei sistemi produttivi nelle molteplici e contestuali transizioni in atto. Visto l'obiettivo di coinvolgere, quali beneficiarie delle risorse rivenienti dal risparmio delle famiglie, anche le imprese di piccola dimensione, potrebbe essere stimolata la costituzione di strutture consortili

di filiera o di territorio e il potenziamento dei consorzi fidi, magari con una legislazione di sostegno. Riguardo all'analisi dell'assetto istituzionale e di governance, alle condizioni d'incentivazione per i risparmiatori e per gli intermediari finanziari, si rinvia alla specifica pubblicazione della nostra Fondazione Fiba².

L'UTILIZZO DELLE NUOVE TECNOLOGIE

Nell'epoca della rivoluzione digitale sono **necessari e indifferibili investimenti in nuove tecnologie, ivi compresa l'intelligenza artificiale**, propedeutici a uno sviluppo dell'occupazione, a modelli di servizio di qualità superiore e a modelli distributivi inclusivi. Peraltro, gli investimenti in IT (Information technology) rilevati dalla Cipa (Convenzione interbancaria per l'automazione) per l'anno 2023, così come per il '21 e il '22, sono stati più bassi delle spese correnti in IT in tutte le aree tematiche e sono una frazione davvero molto bassa del totale degli attivi, anche nei gruppi bancari che non esternalizzano le attività di IT. Il rapporto Draghi sulla competitività è imperniato sulla necessità di aumentare in misura molto significativa gli investimenti in nuove tecnologie, seguendo un disegno strategico che esalti le sinergie tra il soggetto pubblico e i soggetti privati.

La transizione digitale è un processo epocale, complesso e inevitabile. Questa consapevolezza deve portare a un concreto, incisivo e proficuo coinvolgimento dei corpi intermedi, e in particolare dei sindacati. Il livello intermedio di partecipazione, quello che si riferisce al governo di filiere, settori o comparti di imprese, è oggi più che mai indispensabile per una **gestione condivisa degli impatti delle nuove tecnologie, in particolare dei sistemi d'intelligenza artificiale**, che presentano notevoli differenze da filiera a filiera, da settore a settore e da comparto a comparto. È la prima rivoluzione tecnologica che impatta sui colletti bianchi. Gli indicatori di esposizione dell'IA sulle attività bancarie, assicurative e finanziarie sono i più alti in Italia. Sono esposte le professionalità qualificate e i ruoli gerarchicamente sovraordinati nell'organizzazione del lavoro. Gli studi della Banca d'Italia e dell'Istituto Nazionale per le analisi delle politiche pubbliche lo testimoniano. First Cisl ha, al riguardo, posizione e obiettivi chiari, lineari. Le nuove tecnologie e l'IA sono mezzi, strumenti, non fine: devono pertanto coadiuvare le persone del lavoro e non sostituirle. Devono essere fonte di progresso, di sviluppo, di inclusione sociale e di aumento della produttività. In uno studio davvero pregevole, il primo in Italia a riguardo, INAPP ha misurato la potenziale complementarità dell'IA alle attività bancarie, assicurative e

² Per maggiori dettagli si veda Fondazione Fiba, *"Il ruolo della finanza nella transizione verde italiana. Una proposta per il coinvolgimento del risparmio privato"*, https://www.firstcisl.it/wp-content/uploads/2022/12/FirstCisl_20221118_Il_ruolo_della_finanza_nella_transizione_verde_italiana-Proposta.pdf

finanziarie. Il risultato dell'analisi si è rivelato confortante. La combinazione simultanea, per il nostro settore, di alta esposizione alle nuove tecnologie e alta complementarità con la valorizzazione del lavoro umano ha come naturale conseguenza l'aumento della produttività, salvo grossolani errori di strategia del top management. Le parti datoriali devono pertanto rinunciare al presunto efficientismo che pretende di tagliare ancora il lavoro e abbandonare atteggiamenti omologativi che si traducono, in via di fatto, in un cartello proteso a ridurre l'occupazione nel settore. Le nuove tecnologie non devono essere motivo di contrazione occupazionale, ma bensì di sviluppo. Serve una leadership trasformazionale che miri al coinvolgimento delle persone del lavoro nel cambiamento d'epoca. D'altronde, gli indicatori di efficienza nel comparto delle banche non cooperative sono eccezionali e il costo del lavoro è tuttora in calo. In base alla consueta analisi trimestrale della nostra Fondazione Fiba, infatti, il cost/income delle big 5 nel primo semestre del corrente anno è diminuito al 39,3% (dal 39,9% rilevato nello stesso semestre dell'anno precedente), a fronte di un cost/income del 52,3% medio nei principali gruppi bancari europei. Il rapporto costo del lavoro su proventi operativi è ulteriormente diminuito al 24,4% (dal 24,8%), e il costo del lavoro è tuttora in calo, per effetto della diminuzione del numero degli occupati.

Le nuove tecnologie devono essere utilizzate per realizzare la grande novità ad alto impatto socio-economico rappresentata **dall'euro digitale**, la cui introduzione rende necessaria una forte collaborazione tra la BCE e i sistemi bancari europei. La moneta digitale non potrà essere utilizzata solo da chi è avvezzo all'utilizzo delle nuove tecnologie. Pertanto, le banche avranno la grande opportunità di essere veicoli di inclusione di tutti i cittadini, nell'interesse del Paese e dell'Unione europea. La posta in palio è molto alta: dalla sovranità del sistema dei pagamenti digitali a livello europeo discende un supporto indispensabile alla stabilità del sistema finanziario, altrimenti a rischio, vista la legittimazione delle *stablecoin* negli Usa con il Genius Act, e il loro conseguente proliferare. È chiaro che le istituzioni politiche europee dovranno chiudere il cerchio con attività legislative coordinate a livello nazionale, al fine di perseguire i descritti obiettivi. Di sicuro, la Repubblica dovrà preoccuparsi di definire tutti i presidi efficaci al fine di garantirne l'utilizzo potenziale a tutti i cittadini.

IL LAVORO

Nel favorire l'accesso al credito e arginare la desertificazione, nel tutelare il risparmio e contribuire a indirizzarlo verso l'economia reale, e nel far sì che le nuove tecnologie, ivi compresa l'intelligenza artificiale, siano fonte di progresso, di sviluppo, di inclusione sociale e di aumento della produttività, la valorizzazione del ruolo del lavoro, delle lavoratrici e dei lavoratori, è fondamentale.

L'idea di First Cisl di valorizzazione del lavoro si innesta su alcune considerazioni sullo sviluppo del sistema bancario, finanziario e assicurativo nell'attuale contesto storico, che di seguito riportiamo brevemente, per giungere alla centralità dell'istituto della partecipazione, visto anche in chiave redistributiva.

Giova premettere che i livelli occupazionali delle banche non cooperative hanno registrato una riduzione draconiana negli ultimi 20 anni pari a 75 mila posti di lavoro. Ciò, nonostante il Fondo per l'Occupazione di comparto, interamente finanziato dalle lavoratrici e dai lavoratori, abbia incentivato l'assunzione di oltre 38 mila persone. Le uscite sono state gestite per la stragrande maggioranza attraverso le prestazioni straordinarie del Fondo di solidarietà in regime di volontarietà.

Lo sviluppo del liberismo capitalistico, con le sue attuali implicazioni e conseguenze, ha approfondito il solco tra capitale e lavoro, determinando pericolose radicalizzazioni che alimentano le odierne tensioni sociali, anche per la difficoltà di attuare politiche redistributive pienamente efficaci. Ne deriva una società diseguale. Dobbiamo ambire a una società giusta. Dobbiamo, quindi, recuperare la preminenza della dimensione di senso dell'agire umano. Per questo è indispensabile risolvere la recessione democratica ripristinando la fiducia nelle Istituzioni politiche, attraverso un nuovo contratto sociale. Nell'arena competitiva dell'industria bancaria e di quella assicurativa, il modello capitalista spesso induce alla spasmodica ricerca di risultati di breve termine. La partecipazione stabile nel capitale delle banche e delle assicurazioni di *impact investor* (attenti cioè all'impatto sociale) costituisce il deterrente più efficace per contrastare tale prassi. Il migliore incentivo per raggiungere tale obiettivo sarebbe rappresentato da una fiscalità inversamente correlata al periodo di detenzione della partecipazione. È pacifico che il criterio descritto trovi condizioni e modalità applicative diverse a seconda delle peculiarità del soggetto percettore dei redditi. Peraltro, tra gli *impact investor* devono essere naturalmente annoverate le fondazioni bancarie. A tal riguardo, in considerazione dell'evoluzione dei prezzi di borsa delle banche partecipate, è opportuno il superamento, o almeno la revisione, degli attuali limiti di concentrazione degli investimenti previsti dal protocollo Acri-Mef (il processo di revisione, avviato lo scorso aprile, è ancora in itinere). In un'economia di mercato, la coesistenza del modello capitalistico e cooperativo è un fatto. L'economia di mercato è il *genus* e il capitalismo e la cooperazione senza fini di lucro sono le *species*. La differenza consiste nelle diverse finalità delle imprese delle due species, che perseguono, rispettivamente, il "bene totale" (inteso come bene esclusivamente privatistico) e il "bene comune". Le BCC sono attrici della funzione sociale della cooperazione senza fini di speculazione privata, e sono perciò definite "a mutualità prevalente". Nell'attuale fase storica è strategico, pur con la dovuta prudenza, che le BCC, anche mediante il coordinamento dei gruppi cooperativi, esercitino un sano protagonismo nell'interesse del Paese.

Impact investor e modello di impresa cooperativa (che non si omologa al “modus operandi” generale del sistema bancario e assicurativo) costituiscono presidi etici capaci di mitigare le esternalità negative dei sistemi d’impresa capitalistici. La giustizia sociale, ossia la ricerca dell’equità, è comunque demandata alle politiche, ai processi e agli strumenti di carattere redistributivo. Per definizione, la redistribuzione ha dei limiti. L’utilizzo della fiscalità generale non può sanare tutte le disuguaglianze, così come sconta difficoltà in tal senso anche la stessa contrattazione collettiva tra le parti sociali. Per uscire dalla crisi di senso, da quella crisi entropica, definita da Stefano Zamagni quale caratterizzata dalla triplice separazione tra sfera sociale ed economica, tra lavoro e ricchezza e tra mercato e democrazia, abbiamo bisogno di percorrere strade non ancora battute. Il capitalismo si è sviluppato attraverso continue mutazioni genetiche nei rapporti con il lavoro, con le istituzioni politiche, con la società civile, adattandosi al contesto socioeconomico; contesto che, peraltro, ha sempre condizionato. Serve una conversione del capitalismo di oggi in capitalismo della partecipazione o partecipativo. Serve un profondo mutamento personale e collettivo, espressione dell’aspirazione di tutte le persone alla libertà e alla responsabilità in tutti gli ambiti della vita. La mitigazione del razionalismo individualista, consiste nell’elaborazione di una strategia predistributiva delle risorse. È la ragione per la quale la Cisl ha sempre avanzato richiesta di riconoscimento del ruolo del sindacato nell’elaborazione delle politiche economiche. Negli anni Cinquanta del secolo scorso il dibattito e le decisioni politiche riguardavano la programmazione pluriennale dello sviluppo. La proposta di risparmio contrattuale di metà anni ’50 in sostegno al Piano Vanoni, è aderente alla visione appena descritta. A livello intermedio, tra le politiche macroeconomiche e la gestione delle imprese, nell’ambito delle filiere produttive di beni e di servizi, il coinvolgimento del sindacato è decisivo per l’indirizzo dei sistemi d’impresa. Infine, nella gestione delle imprese, serve una visione multistakeholder, inclusiva quindi delle istanze di tutti i portatori d’interesse, perché l’impresa non può essere un fatto economico utile a valorizzare solo l’interesse dell’azionista: tutte le imprese sono ontologicamente sociali. Devono, insomma, essere anche nei fatti ciò che sono per funzione. A livello d’impresa, i Padri costituenti deliberarono il diritto di collaborazione delle lavoratrici e dei lavoratori alla gestione delle aziende. Fu condiviso sin da subito il proposito di elevare il lavoro da fattore della produzione a collaboratore della produzione. Emerge dal tenore letterale: il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori consiste nel collaborare “alla gestione delle aziende”, ossia alla gestione del complesso dei beni organizzati per l’esercizio dell’impresa. Le modalità di esercizio del diritto di collaborazione delle lavoratrici e dei lavoratori alla gestione delle aziende, contenute nel Ddl d’iniziativa popolare Cisl, sono state approvate dal Senato in via definitiva il 14 maggio, esattamente 78 anni dopo l’approvazione in sede di Assemblea costituente del dispositivo dell’articolo 46. Il diritto di collaborazione si sostanzia in quattro tipologie di partecipazione che possono essere utilizzate anche

simultaneamente. La legge 76 del 15 maggio 2025 prevede incentivi, ma soprattutto esalta l'autonomia delle parti sociali: il contratto collettivo è l'unico mezzo per attuare forme partecipative. Nei comparti bancari, le Organizzazioni sindacali hanno unitariamente rivendicato una norma sulla partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori nelle piattaforme per il rinnovo dei Ccnl. Con l'accordo di rinnovo del 23 novembre 2023 del Ccnl tra Organizzazioni sindacali e ABI, abbiamo addirittura preceduto il deposito delle oltre 366 mila firme a sostegno della legge d'iniziativa popolare. La partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori alla gestione delle aziende, nelle varie forme possibili definite dalla legge, può essere la chiave di volta dell'economia e della società, perché rappresenta un salto culturale che supera l'era dell'antagonismo ideologico tra lavoro e capitale, pur non negando o eliminando il conflitto che si palesa nella sostanza dei rapporti sociali. Anzi, considerata la finalità esplicitata con chiarezza dai Costituenti riguardo alla preminenza del lavoro, che si realizza con l'elevazione economica e sociale delle lavoratrici e dei lavoratori, il conflitto troverà ancor più legittimazione nella eventuale carenza dei risultati raggiunti rispetto agli obiettivi dichiarati. **La partecipazione non dovrà pertanto essere forma, ma sostanza.** La partecipazione dovrà, insomma, essere incisiva ed efficace. Gli incentivi previsti dalla legge sono importanti, ma sarà decisiva la condivisione profonda e articolata delle iniziative, in primis, tra le Organizzazioni sindacali. Il primo step significativo e incisivo può esser rappresentato da forme di carattere redistributivo, come la partecipazione agli utili, che potrebbero registrare grande sintonia tra Organizzazioni sindacali e interesse da parte datoriale, anche per la semplicità attuativa. Ciò è coerente con quanto espressamente prevede la legge e con lo spirito della norma contrattuale ex articolo 4 accordo 23 novembre 2023. Inoltre, la legge approvata rende obbligatorie, nonché propedeutiche all'attuazione della partecipazione dei rappresentanti delle lavoratrici e dei lavoratori al consiglio di amministrazione, la previsione e la disciplina normativa del contratto collettivo. Gli amministratori saranno individuati dalle lavoratrici e dai lavoratori sulla base delle procedure definite dai contratti collettivi e secondo i conseguenti adeguamenti statutari.

Centrale per la valorizzazione del lavoro è anche il tema dei livelli occupazionali. In considerazione della draconiana riduzione dell'occupazione nelle banche non cooperative, urge la **definizione di un protocollo dell'occupazione**, per la salvaguardia dei livelli occupazionali, per la tutela delle persone, per la riqualificazione professionale e per l'integrità psico-fisica delle lavoratrici e dei lavoratori. Uno dei grandi problemi che affligge il mercato del lavoro in Italia è il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro, che riguarda anche i settori bancario, assicurativo e finanziario. Esso è il risultato della disgraziata sommatoria dei fenomeni di carenza di forza lavoro e di scarsa disponibilità delle competenze richieste. Il cosiddetto *labour*

shortage è dovuto alle fasi di ciclo economico espansivo, ai trend demografici, ai cambiamenti strutturali e al contesto socioeconomico. La situazione italiana è per lo più imputabile ai trend demografici in atto, che non mostreranno segnali d'inversione per molto tempo a venire, e al contesto socioeconomico. La fuga dei giovani all'estero è una piaga sociale ed economica. La carenza di offerta di lavoro pesa quantitativamente di più del disallineamento delle competenze. Il costo del disallineamento tra competenze ricercate e competenze disponibili è esorbitante. I dati riportati di seguito sono tratti da *Unioncamere – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Excelsior*. Nel 2019 il disallineamento ha riguardato 1,2 milioni di persone, pari al 26% delle assunzioni; nel 2022 il 42% e nel 2023 il 45% delle assunzioni, corrispondente a quasi 2,5 milioni di persone. Unioncamere ha stimato il costo del disallineamento, considerato come difficoltà di reperimento legata a un arco temporale d'inserimento uguale o superiore a due mesi, in ben 43,9 miliardi di euro di minore valore aggiunto nel 2023. Per il settore "finanza e consulenza" il costo è stato stimato in 2,37 miliardi euro. La premura per la definizione di un protocollo per l'occupazione è ancor più giustificata dagli indicatori strutturali dell'occupazione nei comparti bancario, assicurativo e finanziario. Con riferimento alla composizione anagrafica, i dati Eurostat, relativi all'ultimo trimestre dello scorso anno, relegano le attività finanziarie italiane, escluse le attività assicurative e quelle relative ai fondi pensione, al penultimo posto tra i 27 paesi della UE per numero di occupati under 40 in rapporto al totale degli occupati: solo il 24,6% (contro il 40,1% medio dell'area euro, il 39,5% della Germania e il 41,8% della Francia). Nel perimetro più ampio, includente le attività assicurative, gli occupati under 30 sono in Italia solo il 7,7% del totale degli occupati: ancora al penultimo posto (contro una media della UE del 15,6%, il 17,1% della Germania e il 15,7% della Francia). Nella comparazione del dato relativo alle persone occupate "under 30" con gli altri settori di attività in Italia, complessivamente i settori bancario, assicurativo e finanziario si piazzano al quart'ultimo posto. Insomma, il quadro dell'occupazione, sotto il profilo anagrafico è tutto fuorché confortante. La nostra premura e preoccupazione, che confidiamo sia condivisa dalle parti datoriali, dovrebbe spingere le parti sociali di categoria a stipulare patti per la salvaguardia dei livelli occupazionali e a focalizzare l'attenzione e gli sforzi nella ricerca di soluzioni condivise.

La strada da percorrere consiste inoltre, per chi è già occupato nel settore e sconta i disagi delle continue riorganizzazioni, in una vasta, **continua e capillare pianificazione di riqualificazione professionale**. La riqualificazione professionale deve essere la spina dorsale della cosiddetta cultura d'impresa, che non può disconoscere la propria responsabilità sociale. L'obiettivo principale del top management dev'essere il benessere organizzativo. Deve essere riposto in soffitta il vecchio armamentario fordista, fatto di controlli asfissianti e di obiettivi di produzione

da “catene di montaggio”, rappresentate dalle filiere di vendite di prodotti, con poche persone che curano la relazione con i clienti e una serie di livelli gerarchicamente sovraordinati che si occupano delle verifiche degli obiettivi commerciali. Le conseguenze di tale modello organizzativo sulla salute delle persone sono terribili, anche per coloro che sono controllori e controllati al contempo. Chi può lasciare anticipatamente il lavoro lo fa: tranne pochissime eccezioni, tutte le uscite volontarie, a mezzo delle prestazioni straordinarie del fondo di solidarietà, registrano l’overbooking. Coloro che gestiscono portafogli di clientela con alti patrimoni, e che quindi hanno “mercato”, lo sfruttano per ottenere compensi sempre più elevati, visto l’aumento costante della domanda di *wealth manager* e *private banker*. I giovani assunti spesso si dimettono dopo pochi mesi, per delusione rispetto alle aspettative. In un contesto siffatto, la qualità dei processi formativi è sempre più fattore strategico. La formazione dovrebbe realizzarsi prevalentemente in presenza, ma soprattutto non deve assumere forme e stili manipolativi, finalizzati esclusivamente a massimizzare la vendita di prodotti che non hanno niente a che vedere con lo spirito di servizio, bensì sono utili solo a lucrare sempre più commissioni. I corretti processi formativi devono costituire il pilastro del benessere organizzativo. Le persone che lavorano in un ambiente fecondo, con l’ausilio dell’intelligenza artificiale, possono sprigionare la loro creatività e attivare circuiti virtuosi che, partendo dal benessere organizzativo, alimentano il coinvolgimento, e infine determinano l’aumento della produttività. Quanto ora affermato è stato condiviso nell’accordo di rinnovo del 23 novembre 2023 all’art. 17, che testualmente prevede che “Le Parti confermano la centralità delle persone e l’importanza della formazione continua, quale strumento essenziale per garantire la crescita personale e l’aggiornamento e lo sviluppo professionale, anche nell’attuale fase sempre più permeata dai processi di digitalizzazione e dall’innovazione tecnologica (...) attraverso significative azioni di riqualificazione e riconversione, finalizzate a garantire la tutela dell’occupazione e dell’occupabilità”. L’addestramento alla vendita non è contemplato, perché semplicemente non è formazione. Le indagini di clima previste dal Ccnl, una come prerogativa della cosiddetta “Cabina di Regia” per la valutazione d’impatto, e l’altra come strumento di analisi del benessere organizzativo, nell’accordo sulle “Politiche commerciali e sull’Organizzazione del lavoro”, devono essere avviate subito, magari contestualmente.

Sul fronte delle nuove tecnologie, ivi compresa l’intelligenza artificiale, serve, come già accennato, una governance condivisa, ossia una regia a livello nazionale tra sindacati e associazioni di rappresentanza datoriale. Nel comparto ABI, sindacati di categoria e associazione di rappresentanza datoriale hanno già identificato tale strumento di governance nel **“Comitato nazionale bilaterale e paritetico sull’impatto delle nuove tecnologie/digitalizzazione”**, e ciò fin dall’accordo di rinnovo del Ccnl del 19

dicembre 2019. La norma pattizia è stata potenziata con l'accordo di rinnovo del 23 novembre 2023. L'avvio dei lavori avverrà il prossimo 9 ottobre.

Ovviamente, proseguirà il nostro impegno di testimonianza e di proposta sindacale per promuovere comportamenti d'impresa socialmente responsabili, indispensabili per garantire l'inclusione bancaria-finanziaria delle persone (clienti) più fragili, soprattutto se con bassa educazione finanziaria e/o in quanto non avvezze a utilizzare i canali di servizio digitali.

Riccardo Colombani
Segretario Generale Nazionale
First Cisl

Recapiti e riferimenti

First Cisl Nazionale
Via Modena, 5 – 00184 Roma
info@firstcisl.it
telefono 06 4746351